

L'ex premier 82enne è stato strangolato e tagliuzzato con un coltello nella sua villa di Anin, alla periferia della capitale polacca. Gli investigatori parlano di omicidio a scopo di rapina ma nella commissione d'inchiesta lavorano anche i servizi segreti

Giallo da brivido alle porte di Varsavia

Trovati uccisi l'ex primo ministro Jaroszewicz e la moglie



Piotr Jaroszewicz, primo ministro polacco fino al 1980

Strangolato e tagliuzzato con un coltello. Il cadavere dell'ex premier comunista polacco, Piotr Jaroszewicz, è stato trovato nella sua villa di Anin, alla periferia di Varsavia, insieme a quello della moglie Alicja, uccisa con un colpo di fucile. Mistero assoluto sulle ragioni del duplice omicidio. Dall'81 l'ex primo ministro era lontano dalla vita politica. La polizia parla di rapina. Ma indagano anche i servizi segreti.

Varsavia. Ottantadue anni e una fama di personaggio corrotto e autoritario. Lo hanno trovato strangolato nella sua casa, con il corpo ricoperto di ferite. Come se qualcuno avesse infierito su di lui con un coltello, prima di stringergli il cappio al collo, spezzandogli il respiro. A scoprire il cadavere di Piotr Jaroszewicz, ex premier comunista polacco, è stato il figlio Andrzej. Accanto all'ex numero uno di Varsavia, il corpo senza vita della moglie Alicja, un tempo giornalista del *Tribuna Ludu*, uccisa da un proiettile sparato da un fucile da caccia che apparteneva, a quanto risulta dalle prime indagini, allo stesso Jaroszewicz. L'allarme è stato dato ieri al-

l'una di notte, quando Andrzej è tornato a casa, una villa nel sobborgo di Anin, alla periferia di Varsavia. Gli investigatori, che in un primo momento avevano detto che Jaroszewicz era stato trovato impiccato, hanno escluso comunque la possibilità di un omicidio-suicidio. «Sospettiamo che tutte e due le morti siano state provocate da terzi», ha affermato il procuratore capo Zbigniew Zelaznicki, che conduce le indagini, seguite da una speciale commissione, che conta tra i suoi membri anche funzionari dei servizi segreti.

Per il momento gli inquirenti hanno accreditato di fronte alla stampa l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina. Nessuno ha voluto però specificare quali oggetti siano stati sottratti e nemmeno se dalla villa di Anin sia stato effettivamente portato via qualcosa. La pista della rapina non sembra reggere di fronte al corpo martoriato di Jaroszewicz: un rapinatore non ha bisogno di infierire per rendere inoffensivo un uomo di 82 anni. E che la strada possa essere un'altra lo ha lasciato capire anche un portavoce della polizia: Jerzy Kurzynski si è fatto sfuggire che l'omicida «ha agito con premeditazione». Dunque si è trattato di omicidio e di omicidio premeditato. Il perché resta avvolto nel mistero. Jaroszewicz da molti anni ormai era lontano dalla vita politica, da quando nell'81 era stato espulso dal Poup per «politica economica errata, abuso di potere e stile dittatoriale». Una confessione amara, per un uomo che per quasi quarant'anni aveva occupato poltrone importanti, dopo aver condiviso nel '39 con tanti altri polacchi la deportazione in Unione sovietica ed essere ritornato in patria con le stellette da generale. Vice ministro della difesa prima, ministro poi, ed ancora dal '52 al '70 vice primo ministro. Passo dopo pas-

so, una carriera nel segno del partito comunista polacco. Fino ad arrivare alla guida del governo, una carica che Jaroszewicz ricopre dal '70 all'80, quando la segreteria del partito è nelle mani di Edward Gierek. Nel '76, quando dopo cinque anni di tregua il Poup spinge perché vengano varati pesanti aumenti dei generi di prima necessità, scoppiano tumulti sanguinosi, che innescano la rivolta da cui muoverà i primi passi Solidarnosc. Jaroszewicz porta su di sé il segno dell'inadeguatezza del regime e pagherà con un allontanamento disonorevole colpe non solo suo. Inghittito nel silenzio per undici anni, relegato tra i personaggi del passato archiviati come il vecchio regime, l'ex premier polacco viveva una vita da pensionato qualunque, senza scorta, nel quartiere residenziale di Varsavia dove ha sempre abitato. «Molto difficile», lo definiscono i vicini, a cui non concedeva molto di sé. Nessuno si è accorto di quello che stava succedendo in casa Jaroszewicz. Ma del resto le finestre della villa di Anin non si aprivano spesso e i due

non erano certo tipi da coltivare relazioni con i dirimpettai. Gli agenti, che stanno interrogando il vicinato, non sono riusciti finora a sapere molto di più del fatto che i due coniugi conducevano una vita ritirata, non aprivano il cancello a nessuno se non dopo essersi accertati dell'identità del visitatore. Di gente, del resto, se ne vedeva assai poca nella villa. Ma la diffidenza non era che precauzione fin troppo comune in una coppia di anziani soli o c'era qualcos'altro? E che cosa? Gli investigatori non hanno ancora stabilito con certezza nemmeno l'ora dell'omicidio. Si pensa che possa essere accaduto nella notte tra martedì e mercoledì, poche ore prima che rientrasse in casa il figlio Andrzej, leggendario in Polonia per i suoi eccessi e per le sue scorbature di vecchio pilota di rally. Ma il duplice omicidio potrebbe risalire anche alla notte precedente. L'ultima persona ad aver visto vivo l'ex premier è un agente del quartiere, che ha riferito di averlo incontrato lunedì sera. Jaroszewicz portava a passeggio il cane.



Terremoto in Nicaragua Settanta morti 4000 senza tetto

Una settantina di morti, 350 feriti e quattromila senza tetto è il nuovo bilancio provvisorio del terremoto e maremoto che hanno devastato ieri la costa pacifica del Nicaragua. I fonti del «comitato di emergenza» creato dalle autorità per far fronte alle conseguenze del maremoto hanno indicato all'ansa che è esagerata la cifra di centinaia di dispersi e che sino a questo momento questi ultimi sarebbero solamente una cinquantina. La lista delle località colpite dal maremoto include i tre principali porti del paese (Sandino, Corinto e San Juan del Sur) e numerosi altri centri abitati della costa. Le forze armate sono state poste in «stato di allerta» di fronte all'emergenza. Quello di ieri è il più grave terremoto che abbia colpito il Nicaragua dal 1972 quando un sisma distrusse Managua causando più di diecimila morti. Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua, ha annunciato una conferenza stampa nelle prossime ore.

La Farrow blocca le pratiche per una nuova adozione

Mia Farrow ha per il momento bloccato le pratiche già avviate - per l'adozione di un altro bambino: la priorità cui dedicare tutte le energie è infatti la battaglia legale in corso con Woody Allen per l'affidamento del figlio naturale Satchel, 4 anni, e dei due adottivi Moses e Dylan, 14 e 7. Secondo Gretchen Buchholz, direttrice dell'Associazione per la beneficenza a favore dell'infanzia, la Farrow aveva di recente iniziato le procedure per adottare un bimbo afro-americano, che avrebbe portato a dodici il totale dei figli dell'attrice. «Ma dopo lo scoppio della guerra con Allen» ha aggiunto - Mia è troppo distrutta per occuparsi di altri bambini: deve pensare prima di tutto a sopravvivere».

Algeri Battaglia fra polizia e integralisti Quattro morti

Si è conclusa solo ieri sera la battaglia che dalla notte di lunedì ha impegnato una forza della gendarmeria (la polizia militarizzata algerina) contro un gruppo di integralisti islamici: le forze governative hanno preso d'assalto la casa nella quale i militanti integralisti si erano rifugiati a Blida, 50 chilometri a sud di Algeri, uccidendone tre. Nell'assalto, è rimasto ucciso anche un ufficiale della gendarmeria ed un agente è stato ferito. Nel corso della battaglia sono stati catturati altri tre integralisti, che avevano teso un'imboscata alla gendarmeria, e altri quattro agenti sono rimasti feriti. Sono state trovate pistole, mitra e munizioni.

Spagna L'Eta uccide un colonnello dell'esercito

Un colonnello dell'esercito spagnolo, Antonio Heredero Gil (55 anni), è rimasto ucciso ieri a Salamanca (Spagna occidentale) nell'esplosione della sua automobile, sulla quale era stata piazzata una bomba. Lo ha reso noto la polizia, precisando che l'ufficiale è morto sul colpo. Secondo la polizia le caratteristiche dell'attentato fanno ritenere si tratti di un'azione dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca.

VIRGINIA LORI

L'operazione è riuscita. L'anziano leader è cosciente e ha ricevuto Vaclav Havel

Dubcek sottoposto a intervento chirurgico Le sue condizioni sono ancora gravi

Alexander Dubcek, dopo l'incidente di cui è rimasto vittima martedì, è stato sottoposto nella notte a un delicato intervento chirurgico alla colonna vertebrale. È uscito dallo stato di choc. «Non ci sono complicazioni postoperatorie», ha affermato il dottor Rocen del reparto di rianimazione, «ma è ancora grave». Vaclav Havel gli ha fatto visita ieri mattina. «Starò presto bene», ha detto Dubcek.

Alexander Dubcek è stato operato nella notte fra martedì e mercoledì, ha ripreso coscienza e i medici esprimono un certo prudente ottimismo, poiché l'intervento è riuscito, anche se avvertono: «lo stato di Alexander Dubcek è tuttora grave». Il leader della Primavera di Praga, ultimo vittima di un incidente automobilistico mentre si recava nella capitale cecoslovacca, è stato sottoposto a una delicata operazione alla colonna vertebrale per una frattura delle vertebre lombari ma, ha affermato il dottor Milan Rocen, primario del reparto di rianimazione dell'ospedale praghese

na Homolce, «il midollo spinale non è stato toccato». L'intervento è durato più di tre ore e, continua il dottor Rocen, «non ci sono complicazioni postoperatorie». Fra i primi a fare visita, mercoledì mattina, all'ex dirigente del «nuovo corso», l'ex presidente della Repubblica Vaclav Havel. Secondo l'agenzia cecoslovacca CstK, Dubcek e Havel hanno parlato della prossima sessione dell'assemblea federale e Dubcek si è detto convinto che «sarà presto ristabilito».

Dubcek è attualmente alla testa del partito socialdemocratico slovacco e, come esponente della presidenza

Affettuoso messaggio di Occhetto

ROMA. Il Segretario nazionale del Pds ha inviato ad Alexander Dubcek il seguente messaggio:

«Caro Dubcek, un forte abbraccio e i nostri migliori auguri per una pronta guarigione. La notizia dell'incidente ieri ci ha lasciati costernati, sicché stamattina ci siamo enormemente rallegrati nell'apprendere che l'intervento chirurgico è riuscito bene e che i medici si dichiarano ottimisti.

Inutile confermarti, credo, che ancora

una volta come in tutti questi anni Ti siamo vicini e siamo a Tua completa disposizione per qualsiasi necessità. Tu possa avere, oggi come nel futuro.

Siamo convinti che la causa del progresso e della democrazia, nel Tuo paese e in Europa, ha bisogno ancora per molto tempo del Tuo intelligente e valido contributo.

Ancora un abbraccio, caro Alexander, e un cordiale arrivederci a presto.»



Alexander Dubcek

del parlamento federale, era impegnato, prima dell'incidente, nella delicata questione istituzionale sulla separazione fra Boemia e Slovacchia. La Costituzione prevede infatti una sola via per dirimere il problema, quella del referendum popolare. I due partiti vincitori delle elezioni vorrebbero, invece, che l'Assemblea federale appro-

vasse delle modifiche che consentano altre soluzioni, legate a una decisione dei parlamenti nazionali. Le forze dell'opposizione di sinistra, in Slovacchia e Boemia, sono invece favorevoli al referendum. Il Partito socialdemocratico di Dubcek aveva, nei giorni scorsi, firmato un protocollo di intesa a Brati-

slava con il Partito della sinistra democratica di Peter Weiss. L'incidente è avvenuto martedì mattina sull'autostrada a 120 chilometri da Praga. La Bmw guidata da un autista è uscita di strada precipitando in un fossato. I due viaggiatori sono stati catapultati fuori e Dubcek, all'arrivo

dell'ambulanza, è stato soccorso a venti metri di distanza dall'auto. La causa dell'incidente è probabilmente la pioggia che ha reso insidioso il fondo stradale. La vettura superava presumibilmente di molto il limite degli 80 chilometri orari imposto proprio a causa del maltempo. Il guidatore ha subito un

trauma cranico ma è fuori pericolo. Alexander Dubcek, dopo le prime cure sul luogo, è stato trasportato in elicottero a Praga. Prima di intervenire, i medici hanno dovuto adottare terapie antichoc. Nella notte il complicato intervento chirurgico che ha consentito di escludere lesioni al midollo spinale. □ J.B.



Gioco duro del presidente, i voti dello Stato del Sud sono indispensabili per vincere la corsa alla Casa Bianca. Annunciata la ricostruzione di una base aerea che il Pentagono aveva già deciso di chiudere. Ma oggi arriva Clinton

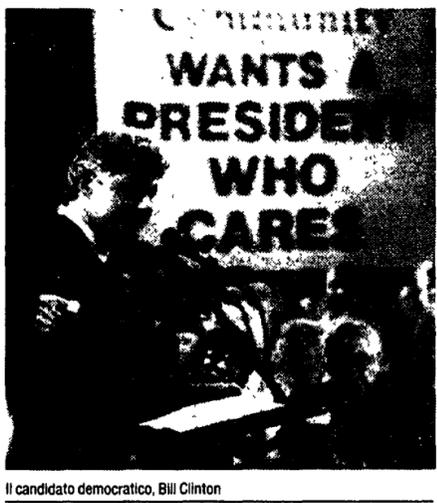
Bush promette: «In Florida pago tutto io»

Preso da un'improvvisa frenesia di generosità col denaro pubblico, Bush è andato a Miami a promettere: «Paghiamo noi tutti i danni». È un colpo basso per Clinton che visiterà oggi le aree disastrose dall'uragano. Perché lui, non essendo alla Casa Bianca, può solo criticare. È la prima gran trovata, si dice, del mago Baker, cosciente che saranno i voti della Florida a decidere le elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È come se Bush fosse preso da un raptus di generosità. Ha chiesto 5 minuti a tutte le reti tv nazionali per fare un appello agli americani perché mettano mano ai portafogli ed aiutino i disastri della Florida. Leggendogli, come in tutti i «commercials» che si rispettino, il numero di telefono da chiamare, un indirizzo dove spedire gli assegni. E per dare il buon esempio ha cominciato a spendere a man bassa i suoi soldi di propria iniziativa. Erano scrosciati gli applausi quando volato martedì in Florida aveva promesso che avrebbe

pensato lo Stato a pagare i danni a tutti, anche a quelli che non hanno assicurazione. Anche se si tratta forse della più costosa catastrofe naturale della storia mondiale, stando almeno ai calcoli delle compagnie d'assicurazione: 7 miliardi di dollari, forse 10, molto più di tutto quello che hanno in programma di sborsare per aiutare l'ex-Urss.



Il candidato democratico, Bill Clinton

mente molto più che se la rifacessero di sana pianta. Si tratta di una base che stavano per chiudere comunque, una delle prime nella lista di quelle da eliminare per rimettere in sesto i bilanci del Pentagono. Ma per la Florida a Sud di Miami, devastata dall'uragano Andrew, quella base significa 7.000 posti di lavoro, 42 essenze per la gente di queste comunità nel loro sforzo di ricostruzione», la risposta del portavoce del Pentagono Bob Hall alla domanda se la scelta di far risorgere a suon di miliardi una base che stavano per chiudere non sappia troppo di scelta da anno di

elezioni presidenziali. E ancora: soldi a palate (700 milioni di dollari) agli agricoltori che hanno perso il raccolto di canna da zucchero, un altro miliardo di dollari in sussidi ai coltivatori del Midwest per aiutarli ad essere più competitivi con il grano prodotto dalla Cee, il via libera alla vendita di caccia F16 per 6 miliardi di dollari a Taiwan, noncurante delle proteste che potrebbe suscitare a Pechino, per dare respiro alla General Dynamics che il produce a Fort Worth, nel cuore del Texas. Mani spondoratamente bucate in vigilia elettorale persino di quelle di chi negli ultimi 45 anni si è avvicendato a Palazzo Chigi.

Sommerso dalle critiche perché, distratto com'era a preparare una lezione come si deve per Saddam Hussein, si era dimenticato della Florida ridotta al lumicino dall'uragano, Bush si è rifatto mandando 25.000 soldati e marines, più di quelli che ha attualmente nel Golfo. E, soprattutto, con una

frenesia senza precedenti di generosità con denaro pubblico. Fregandosene assolutamente che possa apparire come una manovra elettorale. «Un presidente Bush che improvvisamente ribalta sulle prime pagine, fa la storia d'apertura dei telegiornali, attira su di sé tutti i riflettori, finisce col inchiodare Bill Clinton. Non tanto agli occhi dei disastri, che continuano ad essere arrabbiati perché gli aiuti arrivano a rilento, quanto agli occhi degli altri, di quelli che non sono stati colpiti dall'uragano, che vedono il presidente agire, volare in Florida, mandare i soldati da Fort Bragg, e così via...», spiega il massimo esperto di storia presidenziale Usa della Brookings Institution, Stephen Hess.

«Il presidente dovrebbe venire a sedersi dove sono seduto io e vedere la devastazione da questa prospettiva. Ma seriamente, se non Homestead vota Clinton», aveva detto ai cronisti la signora Janine Powell, seduta sul water, l'unica

supellettile rimasta intatta della sua casa rasa al suolo dall'uragano. E Bush sembra averla presa in parola. Clinton, che girerà oggi le zone disastrose su invito del governatore democratico della Florida, deve stare ben attento a che la sua denuncia del modo in cui la Casa Bianca ha risposto all'emergenza post-uragano non sembri trincerata nei confronti dei beneficiari. «Saranno le popolazioni della Florida a giudicare cosa è stato o non è stato fatto», si è limitato prudentemente a rispondere. La grande differenza tra Bush e Clinton è che l'uno sta alla Casa Bianca, può mettere le mani alla borsa (o usare le prerogative di capo supremo delle forze armate per altre iniziative clamorose sulla scena internazionale), e ha deciso di farlo nel modo più spudorato possibile.

«L'idea della nuova frenesia assistenziale di Bush sia la prima grande trovata del mago Baker, che ha ora in mano le redini della Casa Bianca e della campagna elettorale. Lo si deduce indirettamente da come i collaboratori che l'ex segretario di Stato si è portato appresso parlano con sarcasmo del precedente capo di gabinetto Skinner che si preoccupava solo che le mosse presidenziali non apparissero elettoralesche. Del resto la Florida, con i suoi 25 «grandi voti» sui 270 necessari a vincere il prossimo 3 novembre, val bene la spesa. Anche se non rimasero convinti i disastri (c'è chi ha osservato che la vista presidenziale ha bloccato i soccorsi per quasi un'intera giornata), il presidente uscente gioca tutto sul fatto che la maggioranza degli elettori dello Stato sta in zone dove l'uragano non ha fatto danni. Perché qui probabilmente si vince o si perde la Casa Bianca. Con New York democratica (33 grandi voti) pensa alla causa. Bush è fritto se perde la California (54 voti, vinti per un soffio nell'88), il Texas (32 voti, da qui il «regalo» alla General Dynamics), o la Florida.